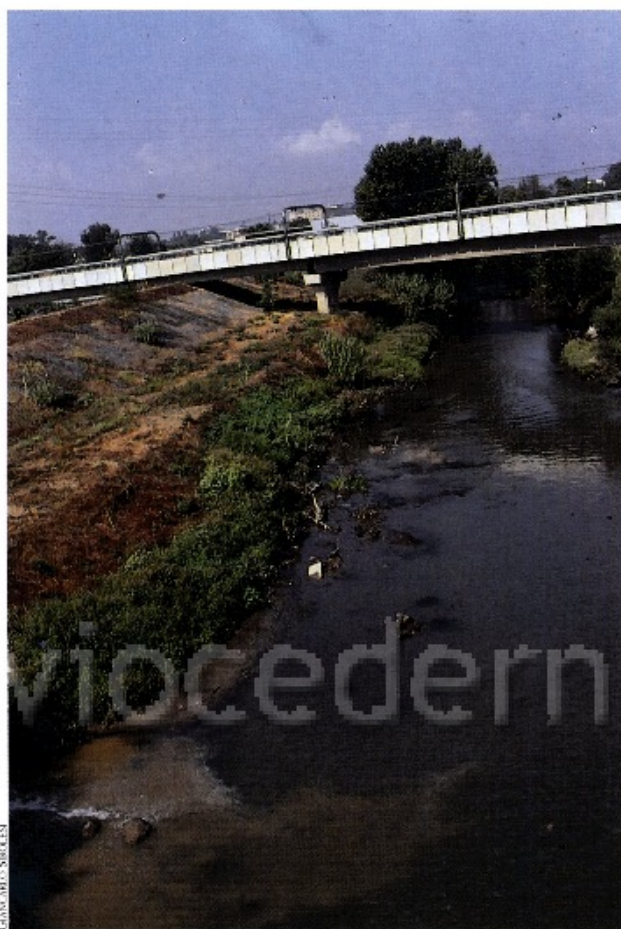


di Antonio Cederna

Dopo aver approvato i primi interventi per Roma Capitale (e tra questi è apprezzabile che per l'Auditorium si sia rinunciato all'area impropria del Borghetto Flaminio e si sia scelta quella del parcheggio Flaminio, tutta libera e sgombra e quindi immediatamente utilizzabile), il consiglio comunale ha affrontato il problema della Variante di Salvaguardia: quello strumento urbanistico indispensabile per sottrarre alla cieca cementificazione quanto resta del territorio agricolo, paesistico e naturale dell'agro, al fine di realizzare consistenti penetrazioni di verde tra le maglie dell'abitato, e garantire la sopravvivenza dei valori fondamentali di quella campagna romana che nei secoli è stata meta obbligata della cultura europea. Uno strumento urbanistico che costituisce il primo passo verso la redazione di un nuovo piano regolatore in sostituzione di quello tuttora vigente, che risale al 1962-65.

In effetti, la Variante deve fare i conti con tutti i difetti di quel piano vecchio e superato, che prevedeva una Roma di cinque milioni di abitanti e corrispondenti smisurate edificazioni, nella completa ignoranza dei valori di ambiente e territorio. Un piano che ha pressoché triplicato l'estensione della città secondo un soffocante schema radiocentrico di cui oggi tutti soffriamo, eliminando circa



Un'immagine dell'Aniene che dovrebbe far parte di un parco che tuteli le sue caratteristiche morfologiche e ambientali

Il punto sulla Variante

ventimila ettari di terreno agricolo. Col diffondersi di una sempre più agguerrita sensibilità ambientale (e con la fine della crescita demografica della città) oggi si impone un drastico ridimensionamento di quel piano. L'eliminazione di molti previsti insediamenti di edilizia sia pubblica che privata, per porre fine all'insensato consumo di territorio e salvaguardare tutte quelle aree che sono definite per loro natura «irrinunciabili».

Sull'entità di queste ridu-

zioni si è avuto un lungo braccio di ferro tra maggioranza e opposizione. La giunta ha pur tolto una quarantina di milioni di metri cubi, ma l'opposizione li ritiene insufficienti. Essa propone di dimezzare le cubature ancora previste nel parco di Veio, togliendo cinquecentomila metri cubi; di toglierne altri ottocentomila dalla zona di Decima, di dimezzare quanto previsto al Laurentino-Acqua Acetosa, di eliminare i centottantamila metri cubi dei Monti del Trullo, ultima propaggine pa-

noramica e verde della Valle dei Casali, di eliminare quanto interrompe la continuità del parco dell'Aniene. Per quanto riguarda il verde di quartiere (che a Roma è di 3 metri quadrati per abitante, un terzo dei 9 prescritti dal decreto sugli standard), occorre con ogni sforzo battersi perché siano eliminati i duecentosessantamila metri cubi che il piano regolatore consente di costruire lungo l'Aniene, al Pratone delle Valli: per trasformare l'area in parco pubblico a beneficio dei duecentomila infelici abitanti della seconda circoscrizione, che oggi hanno a disposizione un metro quadrato e mezzo a testa, l'equivalente cioè di una cassa da morto.

Quando questo articolo sarà pubblicato sapremo quanto di queste richieste sarà stato accolto. Quel che è certo è che alcune delle peggiori previsioni del piano regolatore saranno confermate: come il gigantesco (oltre tre milioni di metri cubi) autoparco a Ponte Galeria e la lottizzazione di novecentomila metri cubi nella valle di Malafede. Mentre un vero colpo di mano è stata la decisione di costruire il nuovo ministero della Sanità alla Magliana, nella valle del Tevere, in patente contrasto con gli indirizzi strategici di Roma Capitale, che prevedono il trasferimento dei ministeri nello SDO, che è all'opposto punto cardinale.